

106

sport.doc

MAURIZIO LAMORGESE

L'OMBRA ATLANTICA

**Dicono che il mare inviti
a riflettere su se stessi.
Ma farlo navigando
sull'oceano, è meglio...**

Absolutely Free Libri

*Dedico questa lettura ai miei nipoti, Mira,
Marco, Luca, Francesco, Angelica, nella
speranza che leggendo da grandi queste
righe possano comprendere il significato
del navigare e della vita.*

*Dedicato a tutti i bambini che un giorno
saranno adulti e a tutti gli adulti che
vorranno cercare di tornare bambini
per guardare l'orizzonte
del mare sognando l'oceano.*

Maurizio

Introduzione

L'idea di scrivere ancora qualcosa sul mare e le sensazioni che regala, poteva arrivare solo navigando.

L'occasione ha preso forma con una certa sorpresa, ed è stato un mio caro amico Marco Morosi, velista, skipper e armatore, a farmi un'offerta per aiutarlo nella preparazione e nel trasferimento ai Caraibi della sua barca, MAD-MAX, partecipando a una regata ormai storica, chiamata ARC: Atlantic, Rally, Cruising.

Questa regata nata trent'anni fa prevede la partecipazione di qualsiasi barca a vela purché corrispondente ai severi requisiti di sicurezza dell'organizzazione. Il percorso è classico, partenza da Las Palma di Gran Canaria e arrivo a S. Lucia dei Caraibi.

È una regata "da famiglia" anche se molti equipaggi danno l'anima per guadagnarsi una buona posizione in classifica. Resta il fatto che rappresenta una bellissima occasione per chi non abbia idea di che cosa significhi attraversare un oceano, in questo caso l'Atlantico. Il motivo principale di questa grande partecipazione di equipaggi è dovuto al clima festoso e amichevole che riveste l'intera

manifestazione e la garanzia di essere seguiti, assistiti giornalmente dalla società organizzatrice. Una sorta di protezione per far sì che nessuno si senta abbandonato.

Il mio approccio però vuole essere diverso dal redigere un comune diario di viaggio.

Intendo per lo più descrivere le sensazioni provate e in particolare mettere a nudo alcune domande che sorgono spontanee nei pensieri di chiunque intraprenda viaggi così lunghi per mare. Sebbene si navighi in equipaggio è certo che i momenti di solitudine saranno molti ed è qui che spontaneamente si cadrà nella rete delle "riflessioni" non così comuni nella vita terrestre. Lo spazio immenso, la distesa d'acqua senza confini, il movimento dello scafo, il vento da ogni parte, il brutto tempo, le veglie di guardia, il sonno perso, il condividere spazi limitati, le manovre, gli orari sballati, le abitudini sconfitte, il buio profondo delle notti, le infinite volte stellate, le albe e i tramonti da brividi, e infine l'assenza di contatto con il resto del mondo, rendono questo impegno davvero una bella prova di carattere, per chiunque.

Vivere tutto questo a contatto con persone completamente estranee tra di loro, rende ancora più particolare il sapore del viaggio.

Non c'è dubbio che ognuno porterà con sé il proprio carattere e la capacità di relazionarsi sarà l'ago della bilancia che separerà un buon viaggio da uno più complicato e triste. Non è un giorno che navigo e posso affermare di aver incontrato tante tipologie caratteriali, tra cui alcune, per fortuna poche, davvero impossibili.

Di norma chi sceglie queste occasioni di viaggio in barca a vela sa abbastanza bene a cosa va incontro. Tornando all'idea di descrivere le sensazioni che provo, sono sicuro che le mie domande, i dubbi, le possibili risposte, siano appannaggio di molti, non fosse altro perché tutti noi viviamo di desideri e necessità in gran parte comuni. Alcuni di noi hanno una capacità e sensibilità di ascolto interiore mag-

giore e questo li spinge a scegliere azioni consone alla propria natura, mentre altri troveranno forse maggiori difficoltà nel cercare un “allineamento” in questa vasta dimensione liquida.

L'umanità è attanagliata dal raggiungimento di un benessere che consenta di soddisfare le più strane o desiderate fantasie, ma sappiamo che la realtà è diversa, e non corrispondente.

Per accedere ad alcune scelte, quelle invidiate dagli altri, per intenderci, è necessaria una grande forza di rinuncia, in realtà solo virtuale perché i frutti che si raccoglieranno non avranno prezzo.

La gran parte dei “marinai” è investita di invidia, sebbene benevola per alcuni, ed è forse grazie a questo che essi fungono da richiamo per tutti gli altri, almeno per quella parte di appassionati che vorrebbe entrare in questo mondo navigante.

L'aspetto mentale è predominante e spesso diviene lo “strumento” attivo della realizzazione.

Una volta raggiunto l'obiettivo ci si dovrà fermare a riflettere e non c'è posto migliore per farlo del mare, navigando. È qui che certe “domande” troveranno acqua e materia eterica per germinare.

Non penso di dare delle risposte, ma portare il lettore, l'appassionato, a riflettere maggiormente su quegli spazi personali che sempre più allontaniamo, spesso con banali scuse.

Il mare, con la sua immensità, i silenzi, fa emergere invece dalle infinite profondità dell'inconscio una serie di domande, considerazioni, pensieri, cui saremo chiamati a rispondere.

Ognuno dovrà quindi fare i conti con se stesso e la personale sensibilità per comprendere il senso di questa “voce” interiore che proviene dal più magico e vitale Elemento di questo meraviglioso pianeta. L'acqua.

Grazie a tutti i lettori.



«E tu dov'eri?»

Così, mentre in effetti sono in pieno oceano Atlantico a navigare, impegnato a condurre una barca a vela per una lunga regata internazionale, leggo nel mio orizzonte apparentemente sempre uguale, una fila di prossime domande destinate da questa parte di esistenza.

Navigare il mare non è facile, ma nemmeno impossibile. Lo fanno in tanti, alcuni in maniera eccellente e professionale, altri per pura passione e altri ancora con sorprendente superficialità.

Per alcuni la passione e l'amore per il mare si sono trasformati in lavoro, come nel mio caso, per altri in un semplice sfogo domenicale, quanto mai sano.

Nella astuta vastità di questo elemento mobile che chiamiamo "Mare" veniamo invitati ad aprire le porte del nostro pensiero a fantasmi sconosciuti che, misteriosamente fanno tutto di noi, al punto da venirci a svegliare perfino nelle più profonde coordinate geografiche degli oceani.

Non esistono marinai capaci di sfuggirne, è impossi-

bile. Il senso della vita va di pari passo al mistero del mare, all'acqua. Ciò che crediamo inconscio è plasmato della stessa matrice, mobile, fluida, trasparente, profonda, abissale.

Essendo noi umani costruiti con l'acqua, ne subiamo i medesimi mutamenti, al punto da esserne in qualche modo "complementari".

Trovarsi immersi in questa mobile sovrumana dimensione ci rende forti e deboli alla stessa maniera, ed è in queste opposte sensazioni, e ancora di più nelle nostre debolezze, che possiamo trovare la personale certezza di esistere, seppure in un micro secondo di questo infinito sistema planetario.

In una traversata oceanica il tempo acquista un valore preminente, non fosse altro perché improvvisamente subisce una dilatazione impensabile, per alcuni soggetti anche difficile da gestire.

Assestate le manovre, verificate le rotte, attivata l'attenzione necessaria a evitare avarie e collisioni, non c'è altro da fare, se non lasciarsi trasportare. La vita scorre tra cambi di turno, guardia, cambi di vele, cibo, sonno, piccoli interventi di manutenzione e tanti momenti in cui si diventa preda di questo infinito paesaggio dai contorni illusoriamente fissi.

Ovunque si diriga lo sguardo si vede acqua. Una linea continua che accerchia la barca.

Guardare senza pensare non si può, ma la stranezza è nel constatare che non sei tu a porti dei quesiti, quanto una fantomatica sembianza che senza permesso ti bussa nella testa ponendoti un fagotto di domande. Il mio primo, in questo viaggio Atlantico si è presentato con una immagine nitidissima, perfetta come una fotografia.

Due occhietti chiari con sfumature verde azzurro, ricchi della più astuta furbizia, hanno portato alle mie orecchie la prima domanda.

Fatale come una bomba a spoletta innescata ma non ancora esplosa:

«E tu dov'eri?»

Sebbene cosciente del valore di questa immagine, del tutto estranea alla mia realtà oceanica, mi sono reso conto di quanto fosse vicina a realizzarsi.

È stato necessario un tempo di maturazione per questo evento straordinario che ora si poneva sulla mia rotta in maniera certa come un nuovo punto di riferimento ineludibile.

Tre giorni prima della mia partenza, la mia prima figlia Costanza venne a trovarmi in barca con suo marito.

Potevo considerarlo un evento straordinario, non tanto per la location, quanto per il tempo occorso alla sedimentazione di fatti accaduti in precedenza, come due navi gemelle costrette a rotte diverse pur essendo disegnate dalla stessa matita.

Ci sarebbero state milioni di domande a cui rispondere, ma un amore profondo mai domo stava per cancellare. Non per paura, ma perché è più semplice vincere la vita ritrovando se stessi negli occhi dell'altro.

Navigando per i mari ci si imbatte in tempeste di pensieri e domande e quell'immaginario angelico avrebbe depositato la sua giusta e curiosa domanda di bambina:

«E dove sei stato?»

Dovevo una risposta plausibile, vera, sincera, non di comodo, né di parte.

Una risposta che le avrebbe dato modo di aggiungere al suo castello di sicurezze una torre essenziale da cui potersi affacciare per guardare il mondo.

Mentre già in Atlantico la barca scendeva veloce sferzata da un vento rabbioso e prepotente, mi vedevo con la piccola in braccio a perdermi nei suoi riccioli

d'oro profumati di crescita.

Cosa avrei potuto rispondere per colmare un'assenza così lunga?

Cosa avrebbe potuto comprendere della mia esistenza per soddisfare la sua immaginazione?

Per quanto possiamo sentirci capaci di affrontare tempeste marine, non saremo mai all'altezza di soddisfare il senso di un rapporto intimo con qualsiasi bambino che per natura accetta con estrema naturalezza e abbandono l'unico gesto universale che si esprime attraverso un abbraccio, un bacio, una lacrima, l'amore.

Esattamente come chi piange nel rivedere il tanto atteso marinaio tornare da un vasto orizzonte blu.

Ho sentito il profumo della vita esalare di freschezza e quella più saggia che conosce il punto invisibile di un arrivo che non potrà fermare, nemmeno con un miracolo.

Una vita che verrà, un'altra che partirà per mondi nuovi, per altre celesti navigazioni.

Tutto deve restare in ordine.

Un marinaio ha cura della sua barca al di sopra di qualsiasi ragionamento, ma al contempo è anche uomo e non potrà mai partire senza le giuste condizioni, senza la sicurezza degli affetti più grandi.

«E dove sei stato?»

L'ho immaginato, ma provando un dolore pesante e profondo al petto, come una nave aperta in due da un'onda anomala.

Perso nei suoi occhi infiniti, come se fosse la mia salvezza, e lo era.

Una parte di mare salato discese le mie guance ma si fermò sui riccioli biondi, come la pioggia che bagna le vele. Gli sguardi miravano laggiù, in quella linea di confine dritta come una lama lucente di azzurro.

«Nonno, ma tu dov'eri?»

«Mi ero perso in mare, Angelica».

